

LA 7ª TAPPA DI UN CAMMINO: LA VERITÀ DELL'OBEDIENZA.

Relazioni fra Superiore e fratelli nella logica del Vangelo.

[22] *Tu, Fratello B [rocardo], e chiunque dopo di te verrà costituito priore, abbiate sempre in mente ed osservate con le opere quanto il Signore dice nel Vangelo: «Chi vuol diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti».*

[23] *E anche voi, fratelli, onorate umilmente il vostro priore, più che a lui pensando a Cristo che lo volle vostro superiore e che a coloro che nelle chiese esercitano l'autorità ha detto: «Chi ascolta voi, ascolta me e chi disprezza voi, disprezza me». Così non sarete chiamati a giudizio per averlo disprezzato, ma per la vostra obbedienza meriterete il premio della vita eterna.*

Per concludere la Regola donata agli eremiti del Monte Carmelo, Alberto rivolge uno sguardo affettuoso e paterno ai due poli visibili della comunità: il Priore e tutti gli altri fratelli.

Prima di tutto il Priore. Dopo aver messo gli eremiti sotto l'obbedienza del Priore (c.3), il Pastore della Chiesa di Gerusalemme, che vuole guidare tutti (Priore e fratelli) all'incontro con Dio in Cristo Gesù, si preoccupa che il ruolo di Superiore o di semplici eremiti non ostacoli questa tensione e questo desiderio. Perciò il richiamo all'insegnamento di Gesù è immediato, semplice e forte: davanti alle pretese di due apostoli che esigevano da Gesù i primi posti nel suo Regno, gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: *«Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».*(Mc 10,41-45).

Gesù contrappone il suo modo di vivere l'autorità a quello sfacciato del mondo: il mondo usa il potere a proprio vantaggio, sfruttando e utilizzando gli altri per i propri scopi egoistici; quelli invece che vivono in ossequio di Gesù Cristo non possono comportarsi così, perché Gesù non si è comportato così: Lui, il Signore e il Maestro, si è messo all'ultimo posto, si è fatto servo di tutti, ha lavato i piedi ai suoi discepoli, ha dato la vita perché gli altri potessero vivere. Gesù è il modello a cui guardare continuamente per non cadere nella logica del mondo; la parola di Gesù è la verità che custodisce l'essere e il vivere per Cristo.

“La Regola non considera il Superiore come un padrone o come un direttore d'azienda (ricorda il Card. A. Ballestrero), ma come il rappresentante di Cristo, come colui che conduce il gregge, come la Chiesa che esercita la sua missione di salvezza. E Credo che sia sempre utile non perdere mai di vista questa prospettiva, perché le persone passano; perché le creature sono solo strumenti nelle mani di Dio; perché nella vita della Comunità l'amore, il rispetto, l'ossequio, l'obbedienza per chi la presiede non devono essere motivati dalle qualità della persona, ma devono essere motivati dalla missione che ha ricevuta da Cristo.

Un rapporto quindi di fede, un rapporto quindi profondamente ecclesiale, che spiega perché nel Carmelo a questo Superiore facciamo la nostra Professione: promettiamo a Dio e al Superiore, non dimentichiamolo mai! Questo darà al Superiore la grazia di dirigerci, di guidarci, di sostenerci. Diventerà nella nostra Comunità l'incarnazione di quella maternità della Chiesa di cui abbiamo bisogno per sentirci figli, per sentirci fratelli, e per sentirci soprattutto salvati da quell'unico Signore che è Gesù Benedetto”.(Alla Fonte del Carmelo).

Brocardo e ogni altro Priore che verrà, quindi, devono stare attenti a non cadere nella logica del mondo, dell'io, dell'imporre agli altri la propria volontà, camuffata magari da volontà di Dio; e devono lasciarsi guidare dalla logica e dall'esempio di Gesù, il Servo di JHWH per antonomasia, mettendosi al servizio degli altri, promuovendo la crescita di ciascuno nella libertà e in un profondo rapporto di comunione con Dio e con i fratelli. In altre parole chi ha l'autorità non deve imporre nulla di suo ai fratelli, ma deve favorire la formazione di un consenso pieno e gioioso alla volontà di Dio, cercata nella comunione con Lui e nella meditazione costante della sua Parola.

Alberto poi ha una parola conclusiva anche per chi Priore non è, e deve lasciarsi aiutare, consigliare, guidare nella conoscenza e nel compimento della Volontà di Dio proprio dal Priore. Per essere davvero ciò che Dio desidera e che la Chiesa attende dal Carmelitano, oltre a quello che è stato stabilito, cosa rimane da fare? Come comportarsi nei riguardi del Priore e della sua autorità, naturalmente evangelica, come è stato appena detto? Alberto richiama alla memoria due o tre indicazioni segnaletiche solo per sicurezza, perché sa benissimo che un cristiano non può comportarsi come un pagano nei confronti dell'autorità. Ecco:

1) *«e voi fratelli onorate umilmente il vostro priore»:* onorare-circondare di stima e di ossequio-rispettare-venerare-mantenere fede a un vincolo. Tutto questo si manifesta nell'obbedienza, promessa e vissuta nella verità delle opere. In effetti l'obbedienza fa il cristiano e quindi il carmelitano identificandolo a Cristo, *«che si è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce».* Tutta la vita passa per l'obbedienza, che è un voto-una promessa ma soprattutto una virtù teologale. Attraverso l'obbedienza, *«osservata nella verità e nelle opere»*, i

fratelli meriteranno «*la vita eterna*»: realizzeranno lo scopo della loro consacrazione, la salvezza delle loro anime e quella degli altri per la loro identificazione al Cristo. L'obbedienza è alla base di tutta la vita e ne è il sostegno.

2) «più che a lui pensando a Cristo»: il cristiano-il carmelitano obbedisce a Dio Padre attraverso il Cristo e nello Spirito; ma obbedisce a Cristo attraverso il priore, padre spirituale-icona di Gesù. «Scelto a dirigere la comunità e ad essere punto di riferimento che rende presente Cristo. È tanto vero che nel penultimo articolo della Regola, là dove si parla un'altra volta del Superiore e si ricorda a lui che deve essere sollecito verso tutti, si dice che i religiosi devono vedere in lui Cristo Signore, perché il Superiore tiene il posto di Cristo. Ecco: la presenza di quel Cristo nel cui ossequio bisogna vivere è garantita dalla presenza del Superiore, che si fa depositario e garante della promessa fondamentale: l'obbedienza, la povertà, la castità. A me sembra che questa impostazione sia particolarmente attuale perché riflette la dottrina del Concilio e ci aiuta a rivedere questi rapporti costituzionali all'interno della comunità nella loro giusta luce. Purifica l'atmosfera da un naturalismo sociologico e democratico. Secondo me, santa Teresa, mettendo in evidenza tanto significativa la funzione della Priora nelle sue comunità, capisce fino in fondo la portata della Regola. Il Superiore, proprio perché gli consegno la mia consacrazione a Dio in Cristo, non è un responsabile esterno della mia vita, ma è un responsabile anche interiore. Mi può chiedere di obbedire, ma mi può anche chiedere perché obbedisco; mi può chiedere di obbedire non per fare la sua volontà ma per fare la volontà di Dio. Gli riconosco questa funzione di mediazione della volontà di Dio in maniera fondamentale per la mia vita. Quello che il Priore dice, io faccio, non perché è il tale o il tal'altro, ma perché mi incarna Cristo e come Cristo mi porta al Padre nell'obbedienza della vita. Oggi non è più così. I Superiori nelle famiglie religiose ci sono con altre preoccupazioni. Preoccupazioni di carattere amministrativo, di carattere organizzativo, di carattere manageriale; ma la preoccupazione di garantire la fedeltà alle promesse fatte a Dio con i voti sembra meno presente nella concezione del Superiore del nostro tempo. Anzi, si è ipotizzato che nella vita religiosa moderna l'ufficio del Superiore non incide per niente sulla professione dei Consigli Evangelici di chi li professa. Per la nostra Regola non è così!» (A. Ballestrero).

a) «che lo volle vostro superiore». Il vivere pienamente e totalmente per il Signore degli eremiti del Monte Carmelo comportava il non dimenticare che essi tutto avevano ricevuto da Lui. Anche un Priore che faceva le veci di Lui. Forse come noi, anche Alberto era rimasto affascinato dall'elezione di Mattia al posto di Giuda. Riproponiamo qui la bella riflessione di san Giovanni Crisostomo: «In quei giorni, Pietro si alzò in mezzo ai fratelli e disse...» (At 1, 15). Dato che era il più zelante e gli era stato affidato da Cristo il gregge, e dato che era il primo nell'assemblea, per primo prende la parola: Fratelli, occorre scegliere uno tra noi (cfr. At 1, 21-22). Lascia ai presenti il giudizio, stimando degni d'ogni fiducia coloro che sarebbero stati scelti e infine garantendosi contro ogni odiosità che poteva sorgere. Infatti decisioni così importanti sono spesso origine di numerosi contrasti.

E non poteva essere lo stesso Pietro a scegliere? Certo che poteva, ma se ne astiene per non sembrare di fare parzialità. D'altra parte non aveva ancora ricevuto lo Spirito Santo. «Ne furono proposti due, Giuseppe, detto Barsabba che era soprannominato Giusto e Mattia» (At 1, 23). Non li presentò lui, ma tutti. Lui motivò la scelta, dimostrando che non era sua, ma già contemplata dalla profezia. Così egli fu solo l'interprete, non uno che impone il proprio giudizio.

Per questo disse: «Bisogna che tra coloro che ci furono compagni» con quel che segue (At 1, 21-22). Osserva quanta oculatezza richieda nei testimoni, anche se doveva venire lo Spirito; tratta con grande diligenza questa scelta. «Tra questi uomini», prosegue, «che sono stati con noi tutto il tempo che visse tra noi il Signore Gesù». Parla di coloro che erano vissuti con Gesù, non quindi semplici discepoli. All'inizio molti lo seguivano: ecco perché afferma: Era uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e avevano seguito Gesù.

«Per tutto il tempo in cui il Signore Gesù ha vissuto in mezzo a noi, incominciando dal battesimo di Giovanni» (At 1, 21). E si, perché gli avvenimenti accaduti prima, nessuno li ricordava con esattezza, ma li appresero dallo Spirito. «Fino al giorno in cui Gesù è stato di tra noi assunto in cielo, uno divenga, insieme a noi, testimone della sua risurrezione» (At 1, 22). Non dice: testimone di ogni cosa, ma «testimone della sua risurrezione», semplicemente.

Infatti era più credibile uno che affermasse: Colui che mangiava, beveva e fu crocifisso, è proprio lo stesso che è risuscitato. Perciò non era necessario che fosse testimone del passato né del tempo successivo e neppure dei miracoli, ma solo della risurrezione. Gli altri avvenimenti erano noti ed evidenti; la risurrezione invece era avvenuta di nascosto ed era nota solo a quei pochi.

E pregavano insieme dicendo: «Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostraci...» (At 1, 24). Tu, non noi. Molto giustamente lo invocano come colui che conosce i cuori: da lui, infatti, dev'essere fatta l'elezione, non da altri. Pregavano con tanta confidenza, perché era proprio necessario che uno fosse eletto. Non chiesero: Scegli, ma: «mostraci quale di questi due hai designato» (At 1, 24), ben sapendo che tutto è già stabilito da Dio. «Gettarono quindi le sorti su di loro» (At 1, 25). Non si ritenevano degni di fare essi stessi l'elezione, per questo desiderarono essere guidati da un segno.

b) «e che a coloro che nelle chiese esercitano l'autorità ha detto: «Chi ascolta voi, ascolta me e chi disprezza voi, disprezza me». Il Signore manda qualcuno a rappresentarLo. Come sarà accolto o rifiutato viene riferito a Lui. Pensare di credere e accogliere il Signore, ma rifiutare il suo rappresentante è incompatibile. Alberto quindi ammonisce di onorarlo per essere veri e per essere assolti dal giudizio di Dio, che è quello definitivo.

3) «Ma per la vostra obbedienza meriterete il premio della vita eterna». Non solo per essere assolti, ma addirittura per avere un premio che è il desiderio e l'impegno di ogni esistenza, di ogni uomo, di ogni attesa: la vita eterna-la vita beata-la vita gloriosa-la vita di Dio.



S. Teresa: C.XVIII,8 – 3MII,12 – F.V,11 - F.XVIII - F.XXIV,4/nota. (e molti altri!).
Sono convinto, e sempre, che avere autorità/autorevolezza è per servire? O dipende da... ?
Mi ricordo che in tutto e sempre sto obbedendo/disobbedendo a Cristo Signore?